

I cambiamenti climatici e lo Stato mettono a rischio la salubrità del loro cibo ma i nativi d'Alaska si organizzano in proprio

Uno studio dell'American Geophysical Union pubblicato da GeoHealth e recentemente riproposto da ScienceDaily riferisce che un gruppo di tribù native costiere dell'Alaska, nel 2016 ha iniziato a monitorare i molluschi, un raccolto tradizionale, alla ricerca di biotossine mortali perché lo Stato testa solo i raccolti commerciali. Il programma colma una lacuna essenziale nella protezione della salute pubblica e ha avuto successo, con 17 tribù ora nella rete di test. L'Alaska non dispone di un programma statale di test sulle tossine per i raccolti non commerciali; quindi, le tribù hanno preso la sicurezza dei molluschi nelle proprie mani. Ma la carenza di fondi e di personale pone limiti al monitoraggio, minacciando questo raccolto tradizionale. Garantire finanziamenti stabili e a lungo termine e migliorare la sensibilizzazione del pubblico potrebbe migliorare ulteriormente i risultati, secondo quanto riportato dallo studio.

Le **tossine** derivanti da alcuni tipi di fioriture di alghe possono accumularsi nei **molluschi** e, se consumate, causare avvelenamento paralitico da molluschi (*Paralytic Shellfish Poisoning-PSP*). Anche piccole quantità di tossina possono portare alla **morte**. L'Alaska testa i molluschi venduti a fini commerciali, ma poiché i raccolti di molluschi della comunità locale non sono destinati alla vendita commerciale, i molluschi non possono essere testati dallo Stato.

Le comunità indigene costiere sono ad alto rischio di **avvelenamento** perché molte dipendono dai molluschi tradizionali raccolti in natura. Tra il 1993 e il 2021, i nativi dell'Alaska hanno subito il **53%** dei casi di PSP registrati

nonostante costituissero solo il **16%** della popolazione dell'Alaska.

Nel 2014, le tribù native dell'Alaska hanno fondato la rete **Southeast Alaska Tribal Ocean Research (SEATOR)**, con i primi test a partire dal 2016. I partner tribali di SEATOR raccolgono regolarmente campioni di molluschi, incoraggiano i membri della comunità a raccogliere e inviare i propri molluschi per i test e a **condividere** i dati sulle tossine con le comunità per informare le decisioni sulla raccolta. Attualmente sono coinvolte diciassette comunità tribali, il che aumenta la partecipazione e la consapevolezza dei rischi.

Nei test ci fidiamo?

Hugh Roland, sociologo ambientale dell'Università dell'*Alabama* a *Birmingham* ha condotto uno studio per comprendere gli ostacoli all'efficacia del programma in tutta l'*Alaska* e come viene percepito dalle comunità. Roland e i suoi collaboratori hanno intervistato 27 membri del personale SEATOR che aiutano a gestire i test e hanno anche intervistato altre persone con esperienza sulle tossine dei molluschi. Lo studio è stato pubblicato su **GeoHealth**, rivista che si occupa di ricerche che indagano l'intersezione tra salute umana e planetaria per un futuro sostenibile.

Nel complesso, i ricercatori hanno scoperto che le comunità erano molto consapevoli dell'avvelenamento da molluschi, ma le reazioni variavano ampiamente. Alcune persone erano meno preoccupate e facevano affidamento sull'esperienza personale riguardo alla sicurezza della tradizionale raccolta dei molluschi. Altri hanno preso il rischio della PSP così seriamente che hanno smesso del tutto di raccogliere molluschi. Uno degli autori dello studio, **Jacob Kohlhoff** coordinatore dell'educazione ambientale per la tribù Sitka, ha affermato: "*Vogliamo dimostrare che la raccolta è buona. Non vogliamo fermarla. Ma dobbiamo farlo in sicurezza.*"

Ma una comunicazione efficace del rischio si basa su test coerenti e tempestivi, il che può rappresentare un problema,

dovuti sia al fermo per la pandemia sia a ritardi che sono proseguiti fino a luglio 2023.

Gli effetti del cambiamento climatico

"Il cambiamento climatico sta complicando ulteriormente la comunicazione del rischio", ha affermato Roland. "Man mano che le acque costiere si riscaldano e i loro flussi di nutrienti cambiano, le fioriture di alghe dannose" – la fonte delle tossine dei molluschi – "stanno diventando più frequenti e diffuse e si verificano in una stagione più lunga. Storicamente, l'inverno era un periodo sicuro per la raccolta, ma "le cose stanno cambiando", ha detto un partecipante. "A questo punto troviamo tossine paralitiche nei nostri molluschi praticamente tutto l'anno".

Margini di miglioramento

I ricercatori hanno scoperto importanti **ostacoli** legati alla lontananza delle comunità e ai finanziamenti scarsi e inaffidabili provenienti dalle sovvenzioni.

Il primo problema è **geografico**: molte comunità native dell'Alaska sudorientale sono profondamente isolate e difficili da raggiungere. Lì il costo della vita è elevato e gli alloggi sono limitati e costosi. Questi fattori rendono difficile l'esecuzione del campionamento e può essere difficile reperire gli aspiranti membri dello staff, anche per via dell'elevato turnover del personale.

Il secondo ostacolo è **finanziario**. Il test sulle tossine è finanziato da una serie di sovvenzioni, ciascuna a sostegno di nuovi lavori e ciascuna della durata di solo pochi anni. Tuttavia, un numero maggiore di comunità rurali con minori risorse ha meno possibilità di richiedere tali sovvenzioni. SEATOR consente alle comunità di mettere in comune meglio le risorse e richiedere insieme sovvenzioni, ma la richiesta richiede ancora tempo e risorse al personale.

Nonostante queste barriere, il programma di test sulle tossine ha consentito alle tribù piccole o remote di prendere in mano la **sicurezza** dei raccolti tradizionali quando lo Stato non è all'altezza.

“Il successo della rete potrebbe servire da modello per altri sforzi di salute ambientale guidati dalla comunità locali”, ha affermato infine Roland. **Ne vogliamo parlare, in Italia?**
Emilio Senesi, giornalista e tecnologo alimentare, ACU Lombardia